

ELZEVIRO L'opera di Gabriele Faerno

IL MAESTRO DI PERRAULT

di CESARE SEGRE

Gabriele Faerno dev'essere un Carneade per tutti, o quasi; e le sue cento *Favole esopiche*, in latino, chi le legge? Eppure l'opera ha avuto, a partire dal 1563, data della sua pubblicazione postuma, un successo europeo. Ristampata più volte e volgarizzata in italiano, fu tradotta in francese dal grande Charles Perrault, poi in Germania e in Olanda; molte fiabe erano state poco prima rifatte da Jean de La Fontaine. Lope de Vega definisce Faerno il «gran illustrador de las fábulas de Esopo». E i critici di questo genere letterario, per esempio Christian Gellert (1744), lo consideravano un nuovo Fedro. Il Faerno ebbe poi l'idea geniale di far illustrare le sue fiabe da un grande incisore, Pirro Ligorio, che con le sue magnifiche acqueforti, una per favola, aumentò di molto il pregio del volume.

Ora che ritornano in luce nei *Novellieri italiani* (Gabriele Faerno, *Le favole*, a cura di Luca Marcozzi, Roma, Salerno Editrice, pagine XCVIII - 372, € 48), corredate di traduzione italiana e delle cento illustrazioni del Ligorio, le favole s'impongono subito

per il loro valore letterario, e soprattutto documentario, ben valorizzato dal Marcozzi; sono una vera scoperta. Vi ritroviamo, con accenti più finemente letterari, gli animali parlanti di Esopo e di Fedro, che occupano un posto di rilievo nella cultura medievale, anche con riflessi pittorici e scultorei, e che continuano il loro percorso fino all'Illuminismo. Di conseguenza, la letteratura che li mette in scena è sterminata.

L'autore, il cremonese Gabriele Faerno (1510-1561), visse a Roma, protetto da cardinali e papi (soprattutto Pio IV, cioè Gian Angelo Medici); fu a lungo «lettore» alla Biblioteca Vaticana. Filologo notevole (lavorò soprattutto su Orazio e preparò un'edizione di Terenzio), dominava in tutto il suo sviluppo la letteratura animalistica, e conquistò un posto di riguardo tra i suoi rappresentanti. Molte volte egli rifà racconti diffusi, ma rendendoli efficaci con uno stile più raffinato, con una sintassi sapiente, con citazioni letterarie. Ed è anche capace di rielaborare favole che vagano in testi eterogenei, o d'inventarne. Come d'uso, attribuiva alle avventure dei suoi animali (volpi e lupi, cani e topi, ma anche pipistrelli, formiche, istrice; e appaiono a volte esseri

Un'edizione
delle fiabe
con i disegni
«classici»
di Ligorio

umani) una valenza morale, esplicitata nella chiusa della favola.

Proprio questa moralizzazione, socialmente e politicamente piuttosto conservatrice, fece la fortuna immediata della raccolta, che fu considerata un ausilio pedagogico efficace, e venne assunta dalle gerarchie religiose posttridentine come esemplare. Così quest'opera, che può essere considerata un ultimo prodotto della cultura umanistica, e che porta tracce non della tradizione biblica o patristica, ma piuttosto della mitologia classica (gli dèi dell'Olimpo vi si affacciano spesso), divenne uno strumento per l'educazione di collegiali e seminaristi: lo nota benissimo il prefatore, Luca Marcozzi. Un'edizione del 1609 era esplicitamente destinata ai collegi dei Gesuiti.

Il lettore moderno si soffermerà deliziato sulle acqueforti, in cui Pirro Ligorio innova decisamente il tipo di illustrazioni sino allora usato per testi di tema esopico: le xilografie di solito si concentra-

vano sugli animali rappresentati, stilizzandoli in rapporto con la moralità. Invece Ligorio ha una concezione pittorica della scena,

immerge gli animali nel paesaggio, che diventa il loro *habitat*, sicché gli alberi riempiono gli spazi con i loro tronchi, i loro rami, le loro chiome, accogliendo nel proprio seno gli animali in movimento. Per esempio il duello fra donnola e pipistrello (favola 77) ha luogo in un sottobosco con tronchi e rampicanti, mentre sullo sfondo collinare si ergono gli edifici di una città; e la volpe della favola 65, invece di guaire per le zampe graffiate, s'impegna a percorrere acrobaticamente la passerella vegetale che le è offerta.

Il gusto classicistico di Ligorio sparge poi, in primo e in secondo piano, erme e statue, mette sullo sfondo edifici di tipo romano, e quando può fa apparire divinità dell'Olimpo, con le loro insegne. Si veda (favola 34) Mercurio nella bottega dove sono esposte statue di divinità, quando scopre che la sua è la meno pregiata, e anzi viene data in regalo. C'è proprio il gusto dell'antiquario visitatore di botteghe, ancora accentuato per la favola 66, dove la volpe si muove attenta fra maschere, manti, strumenti musicali ed armi. Le più famose edizioni francesi di testi favolistici con figure mostrano benissimo l'impatto che ebbero le illustrazioni del Ligorio.